

**LA SELEZIONE** Il tema della nona edizione era "Mutamenti. Le sfide del cambiamento". Ecco chi si è classificato nei primi cinque posti

# Concorso di scrittura, i vincitori

*L'iniziativa collegata a LetterAltura 2025*

**C**i sono i nomi e c'è una classifica definitiva. «Gli autori dei dieci racconti (noi vi proponiamo i primi cinque, ndr) valutati come i migliori dalla giuria della nona edizione del Piccolo concorso di scrittura creativa, collegato al Festival Lago Maggiore LetterAltura 2025 - dicono gli organizzatori - sono stati premiati con buoni libri e attrezzature sportive. Inoltre, i racconti dei dieci finalisti sono stati stampati

in un apposito libretto curato da LetterAltura». Ed ecco che dalle nostre colonne potete godere dei primi cinque classificati, testi originali e argomentati diversi. I nostri aspiranti scrittori hanno dato il meglio di sé, regalandosi intensità e riflessione, ispirandosi al tema proposto che era "Mutamenti. Le sfide del cambiamento". I partecipanti sono del Vco, del Novarese, ma sono arrivati anche dall'Austria. **L.A.**



Partecipanti e organizzatori del concorso in uno scatto catturato durante la cerimonia di premiazione dei giorni scorsi

## 1° CLASSIFICATO

### Ardesia

di Sergio Maria Mazzaferro

Siamo state materia unita, calda, liquida. Fanghi e sabbie sotto alle acque. Pazienti, aspettavamo nel buio dei fondali. Ci raddensarono i millenni, e fummo solide e compatte, sepolte.

Vennero le scosse, lo sfrigorare delle acque. Tutto si alzava e si abbassava, e noi tremammo, ribollenti nel grande calore.

Venne la pressione - come sopportare quella pressione!

Per quanto stavamo strette, ripiegare su noi stesse, ci allineammo in lastre: calcio con calcio, clorite con clorite, quarzo con quarzo. Così ricomposte, fissili, premedammo a crescere, ci alzammo scaldando e ripide.

Vennero i ghiacci a strascicare per i nostri pendii, viscosi e insistenti. Ci sussurrarono cosa eravamo diventate, ci lasciarono abraze.

Vennero gli umani. Eccitati per quelle nostre striature, determinati a carvaci dalle profondità delle pareti rocciose.

I cambiamenti si fecero più bruschi, confusi. Noi: spezzate, esposte, squarciate, affettate, portate lontano. La polvere della cava, i dorsi ispidi delle asine traballanti, dita secche che ci incastarono una sopra l'altra, in piani paralleli.

Ci lasciarono lì, a farci crescere addosso l'umidità del maschio. Sotto di noi, a rimpiazzare i boati e i gorgogli della terra: i sospiri d'elce vecchie che filavano la lana sui gradini di casa, le grida dei bambini che giocavano a nascondersi nel granaio, i pianti degli uomini che strofinavano i pavimenti delle stalle dopo la morte di una vacca.

Poi venne la ruggine a mangiarsi gli infissi, la muffa a portarsi via l'intonaco dalle pareti, l'umidità a gonfiare le porte.

Noi: ferme nello spessore misurato, obbedienti alla forma concreta impostaci da poco.

Restammo ad ascoltare i tarli nelle travi, i venti che ci scivolavano addosso, le varie bestie che vennero a partorire o a morire al riparo dalle piogge.

Sognammo di prendere forme nuove o antiche. Piogge acide che ci scioglieranno, ci trascineranno con sé nei torrenti. Venti selvaggi, che ci linnasero fino a farci diventare polvere farinosa, fino a sbriciolarci nelle terre grumose dei campi incolti. Che il sole, sempre più caldo, ci sbiadisse fino a renderci trasparenti.

## 2° CLASSIFICATO

### Lettera al Creatore

di Roberto Giacomini

*Forse è tutto sbagliato, il creato? O è quest'uomo immanente, padrone di tutto e di niente, ad aver scordato, quanto è inesplicabile, il creato.*

*C'è un uomo che ascolta in silenzio il rumore del nulla, come fosse ancora disteso nella culla, circondato dall'amore e dallo scorrere delle ore sempre uguali nel tempo e nello spazio. Nessun sentore dello strazio, che accompagna il mutamento, il cambiamento. Il canto del fringuello, che un dì pareva infinito è finito. Così come l'idea fanciullesca, a dire il vero, che il mondo sia avvezzo, al mutamento del pensiero, impercettibile mistero.*

*C'è un uomo che osserva mesto il cielo, cerca tra le righe di uno spartito, coperto da un velo, le note che conosce a menadito, la colonna sonora della vita, intesa come musica infinita. Il velo del cielo è lo stesso del pensiero, trasformato con lo scorrere del tempo, in un inno a tutto quel ch'è stato. Il ricordo della soave giovinezza, vera incubatrice di pienezza, passata in prima istanza ad ascoltare, prima di fermarsi a contemplare.*

*C'è un uomo che attende un mutamento, per allontanare lo sgomento, un cielo divenuto tutto a un tratto un campo di battaglia, un inutile anfratto. Rivolto verso l'alto, in preghiera, rammenta il cielo com'era, prima del grande cambiamento. O forse è lui cambiato, incapace di trovare nel creato l'essenza, della propria permanenza. Forse ha soltanto bisogno d'aiuto, forse è soltanto inciampato, caduto, per guardare in basso anziché in alto, spinto dalla gravità, che non prova alcuna pietà.*

*C'è un uomo che tenta di avanzare, caparbiamente, nonostante dei ghiacciai poco o niente e anche del profumo del mare. Il cambiamento è in atto, chissà cosa riserva il futuro a chi, come un matto, cerca di tenere duro. Forse, nel "disegno" è tutto scritto, dall'inizio, da quando il cammino è fittizio, ogni passo una nuova scoperta. Così è la vita, che sa di riconoscenza all'immanenza.*

*C'è un uomo, che scrive una lettera dinanzi al firmamento, come fosse il momento di andare, per tornare a gustare il momento, per tornare a volare. Dentro lo specchio si vede un po' giovane e un po' vecchio, ma la sua inquietudine diviene gratitudine, nel poter continuare, ad andare, dove anche il fringuello presto tornerà a cantare. Il pensiero, ora è una nuova armonia, si fonde nel cielo lasciando una scia, che come una cometa cerca una nuova meta. Così, se ne sta sgomento, dinanzi al mutamento.*

## 3° CLASSIFICATO

### Trenta centimetri al giorno

di Donatella Buratti

Rocco era in ritardo, come sempre in vista di un cambiamento. Lo era stato alla visita di leva, quando fu dichiarato abile e arruolato nei Bersaglieri di Torino, dove imparò ad andare in bicicletta e a guardare la vita da una nuova prospettiva. Era arrivato in ritardo anche all'altare, dove lo aspettava Anna, bellissima e fiera del suo pancione.

Per Rocco il ritardo era necessario per prolungare la sicurezza del prima; per cogliarsela ancora un po' nel consueto. Anche quel giorno preludeva il cambiamento. I pascoli, le case, la pineta sarebbero spariti. Le tane delle volpi invase dall'acqua, i nidi delle pernici sommersi dal lago artificiale.

Da tempo si parlava della diga. Ora il podestà, il segretario federale del partito venuto da Novara e l'ingegnere di Torino erano lì per quello. Avevano radunato nella chiesetta la dozzina di uomini che in estate, con le famiglie, vivevano nell'alpeggio: l'anno seguente avrebbero dovuto abbandonarlo. I pascolieri irrevocabili poiché i pascolieri erano di proprietà del Comune. I pastori li avevano in concessione: pagavano pochi soldi e mantenevano in buono stato le stalle e le case in pietra, i cui tetti reggevano, nel silenzio invernale, la neve abbondante.

Quando Rocco arrivò, i pastori, seduti sulle panche, con le schiene curve e i cappelli in mano, si voltarono mestamente. L'odore di vacca e sudore era forte e pungente.

Il podestà, seccato dall'interruzione, riprese a parlare di vantaggi e progresso. L'ingegnere magnificò l'andrea del progetto. Il segretario precisò che ci sarebbe stato lavoro per tutti, anche per le donne nella mensa del cantiere. Inatteso, si affacciò al portone il vecchio Serafino, ubriaco, che gridò: «La luce la dà il Duce!». Tutti abbassarono gli occhi, chi in imbarazzo e chi per trattenere una risata. Solo il funzionario applaudì.

A Rocco era venuta la nausea: ognuno di loro doveva rinunciare a essere pastore e, per sopravvivere, lavorare al cantiere e poi, ne era certo, nelle fabbriche in pianura, alimentate con l'elettricità prodotta dalla diga.

Ma lui e Anna ne avevano già parlato. Avrebbero venduto le vacche e i vitelli, i muli e le capre; anche la casa di fondovalle, dove abitavano in inverno. Sarebbero andati in California con la bambina, per raggiungere il cognato. Le amate montagne le avrebbero trovate di lì dal mondo.

Rocco pensò a Serafino che avrebbe guardato l'acqua salire, trenta centimetri al giorno, e cancellare il passato. Sentì il cuore fermarsi. Era tempo di partire.

## 4° CLASSIFICATO

### Milano, la svolta del '99

di Alessandro Gaetani

*Simone nel 1998 lasciò il Sud Italia con una valigia leggera e un fardello pesante: nella tasca destra del pantalone centomila lire, e in quella sinistra un milione e mezzo di lire in bollette e bollettini da pagare. Per un paio di settimane trovò riparo da una zia, un porto provvisorio che gli permise di respirare e guardare avanti.*

*Sapeva cosa voleva: rientrare nel mondo bancassicurativo e ricostruire il suo percorso professionale. Il mutamento, però, chiese un prezzo alto. Niente uffici né scrivanie: solo piatti da lavare e pavimenti da lucidare.*

*Per otto mesi lavorò come lavapiatti e tuffatore in un ristorante, imparando che la dignità non dipende dal lavoro che si svolge, ma dalla forza con cui lo si affronta.*

*Poi arrivò la distribuzione dei sacchi di posta agli uffici periferici: un par time fatto di chilometri percorsi con buste e pacchi ma che gli permetteva di studiare il mercato del lavoro e preparare il passo successivo.*

*Ogni sera, dopo il turno, e nei giorni liberi, lo aspettavano corsi di formazione e colloqui di lavoro.*

*Non era solo un accumulo di competenze: era un esercizio di resistenza. Mutare significava accettare il sacrificio, trasformare la fatica in un gradino verso la meta, credere che il cambiamento fosse possibile anche quando sembrava lontano.*

*La svolta arrivò nell'ottobre del 1999. Simone ricevette una chiamata da un'agenzia di lavoro: un contratto per una compagnia assicurativa di Milano.*

*In quel momento capì che il mutamento non era stato un salto improvvisabile, ma un percorso lento, fatto di ostacoli e piccole vittorie quotidiane. Il cambiamento era dentro di lui: la capacità di reinventarsi, di non arrendersi, di trasformare il sacrificio in opportunità.*

*Così, il Simone del Sud si riconquistò con quello del Nord Italia in una nuova identità. Non più emigrante, ma professionista. Non più spettatore, ma protagonista del suo destino.*

*Le sfide del cambiamento gli avevano lasciato cicatrici, ma anche radici: la consapevolezza che ogni mutamento, per quanto duro, porta sempre con sé la possibilità di rinascere.*

## 5° CLASSIFICATO

### Solo i più saggi o i più stupidi degli uomini non cambiano mai

di Mara Bernardelli

Sono del segno zodiacale della Vergine. L'oroscopo è una scenenza, lo so... però ciò che afferma sulla Vergine è clamorosamente azzeccato. Rafforzato i quadri, le asimmetrie mi infastidiscono, vorrei che tutto fosse perfettamente perpendicolare; dispongo i libri per genere e in ordine alfabetico, soffrendo per la disomogeneità nelle misure e nei colori; organizzo ogni minuto di ogni giorno, sia lavorativo che di riposo, anche quelli in vacanza, programmando dei piani alternativi B, C e D per ogni evenienza. Ebbene sì, il cambiamento prevedibile è fastidioso, tollerabile con adeguata preparazione ma comunque fastidioso; quello impreveduto non è proprio contemplato.

Secondo Confucio, sono molto saggia o molto stupida.

Qualche anno fa la vita mi ha portato a trasferirmi dalla pianura ai monti del Verbano. Proprio me, che soffro il mal d'auto, non ho mai imparato a sciare e considero la corsa in salita una follia collettiva, non uno sport. Proprio me, una sciocchenella fatta e finita. L'amore fa compiere gesti in precedenza impensabili.

Il cambiamento è stato traumatico: qui per percorrere 20 chilometri ci vuole almeno mezz'ora di curve, nel migliore dei casi; per raggiungere un altro capoluogo di provincia o di regione serve una fortunata combinazione di autobus e treni generalmente impossibile da ottenere; nei mesi estivi non si riesce a circolare in auto né a parcheggiare. I prezzi sono a misura di Svizzera, ma lo stipendio statale è italianissimo. Non ci sono outlet. Nemmeno uno.

Ho dovuto adattarmi: comprare un motorino, il primo della mia vita; rinunciare alla vita mondana delle grandi città; camminare in salita. Fare il bagno nell'acqua lacustre impennabilmente nera e spaventosa. Succhiare le nuvole basse, invece della nebbia.

Dopo un po' di tempo - un bel po' di tempo - ho capito: sono molto stupida. La routine rassicura, nella sua prevedibilità. Il cambiamento spaventa, a prescindere dall'esito. E la paura è una bestia dalle zanne affilate.

«Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma». L'ha detto Lavoisier per spiegare la legge di conservazione della massa. La materia muta. È così semplice... le persone cambiano, le cose cambiano, la vita cambia. Illuminante.

Se a scuola fossi stata più attenta, nelle ore di chimica, mi sarei forse risparmiata anni di sedute dalla psicologa, lezioni di yoga, letture di testi filosofici orientali e tanta, tanta caromilla.